

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

Venerdì 2 Luglio 1999

alle ore 9,30

644^a Seduta Pubblica

ORDINE DEL GIORNO

Interpellanze e interrogazioni (*testi allegati*).

**INTERPELLANZA SUL REGOLAMENTO CE N. 2815
RELATIVAMENTE ALL'ETICHETTATURA
DELL'OLIO DI OLIVA**

SPECCHIA, MACERATINI, CUSIMANO, MAGGI, BUCCIERO, CURTO, LISI, MONTELEONE, BATTAGLIA, RAGNO, BEVILACQUA, MEDURI, BONATESTA, RECCIA, COZZOLINO, DEMASI, FLORINO, PONTONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro per le politiche agricole e al Ministro senza portafoglio per le politiche comunitarie.* – Premesso:

(2-00771)

(11 marzo 1999)

che il 13 dicembre 1998 il primo degli interpellanti con una nota al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro per le politiche agricole espresse dure critiche nei confronti dell'annunciato nuovo regolamento CE sulla commercializzazione dell'olio di oliva;

che in particolare dichiarò di non condividere le dichiarazioni di soddisfazione del Ministro per le politiche agricole e del Sottosegretario per le politiche agricole senatore Fusillo;

che il 22 dicembre 1998 la Commissione europea ha poi approvato il regolamento CE n. 2815 che per l'etichettatura dell'olio «made in Italy» prevede il luogo di molitura e non quello di produzione dell'olio;

che detto regolamento sostanzialmente vanifica i contenuti della legge n. 313 del 3 agosto 1998 approvata all'unanimità dal Parlamento;

che la nuova regolamentazione è in contrasto anche con i principi della direttiva comunitaria n. 79/112 sulle etichettature dei prodotti alimentari, il cui obiettivo principale è informare correttamente il consumatore sulla composizione, l'origine e la provenienza dei prodotti stessi;

che il regolamento del 22 dicembre 1998 pone anche problemi con riferimento:

a) alla registrazione dei marchi con possibili truffe nei confronti del consumatore in relazione alla provenienza geografica del prodotto;

b) al ricorso all'articolo 24 del codice doganale comunitario che consente di etichettare come italiano un olio non prodotto ma soltanto lavorato su territorio nazionale;

c) all'origine dell'olio che è così determinata dal frantoio e non dal luogo di produzione delle olive con conseguenti possibili operazioni di natura truffaldina;

d) alla esclusione della categoria merceologica dell'olio di oliva;

che il 14 gennaio 1999 gli interpellanti presentarono una interrogazione ai Ministri per le politiche agricole e per le politiche comunitarie sollecitando il ricorso avverso il citato regolamento n. 2815;

che stranamente lo stesso giorno il Ministro per le politiche agricole, in un'intervista alla «Gazzetta del Mezzogiorno», con riferimento

al regolamento in questione ha sostenuto che «il nuovo regolamento comunitario è un successo straordinario per il nostro paese»;

che nelle settimane successive vi sono state dure prese di posizione da parte delle associazioni degli agricoltori e del settore olivicolo che hanno chiesto al Governo di ricorrere all'Alta Corte di giustizia europea;

che di fronte alle unanimesi proteste il Sottosegretario per le politiche agricole senatore Fusillo, dimenticando quanto da lui precedentemente sostenuto, ha fatto una ingloriosa marcia indietro sostenendo a parole di voler proporre ed assumere iniziative nei confronti del regolamento n. 2815;

che la Commissione agricoltura della Camera dei deputati il 10 marzo 1999 ha approvato due risoluzioni impegnando il Governo ad attivare, nei tempi previsti, le procedure per l'impugnazione,

gli interpellanti chiedono di sapere se non si ritenga di presentare il ricorso all'Alta Corte di giustizia prima del 20 marzo 1999, termine ultimo possibile.

INTERPELLANZA E INTERROGAZIONE SULLA ASSICURAZIONE DELLE PRODUZIONI AGRICOLE DALLE CALAMITÀ NATURALI

I. Interpellanza

BEDIN, PREDÀ, PIATTI, SARACCO, RECCIA, CUSIMANO, (2-00783)
ANTOLINI, MINARDO, BIANCO, GIARETTA, LO CURZIO, ELIA. (23 marzo 1999)
– *Al Ministro per le politiche agricole.* – Premesso:

che non risulta ancora avviata la campagna 1999 per l'assicurazione delle produzioni agricole dalle calamità naturali;

che negli anni scorsi si era registrata una notevole diversità fra le condizioni stipulate dai consorzi di difesa, che associano i produttori agricoli, con le diverse compagnie di assicurazione, indice di una notevole concorrenza fra le stesse, in conformità alla liberalizzazione del relativo mercato;

che invece quest'anno si verifica il manifestarsi di un atteggiamento insolitamente uniforme delle stesse compagnie di assicurazione, che si estrinseca in comportamenti volti a ritardare la stipula dei contratti;

che si prospettano indicazioni concordi di innalzare le franchigie, non assicurare brina e gelo, aumentare in modo sproporzionato le tariffe (fino al 200 per cento e oltre rispetto alle condizioni stipulate nel 1998), non accettare la raccolta diretta delle polizze effettuata dai consorzi di difesa, che l'anno scorso aveva fatto risparmiare in modo consistente gli imprenditori agricoli che l'avevano liberamente scelta;

che tali comportamenti sono analoghi in tutte le zone del paese, prescindendo anche dagli andamenti climatici registrati l'anno scorso nelle diverse province;

che i dati degli ultimi anni evidenziano, nel periodo 1990-1998, un rapporto sinistri/premi favorevole per le compagnie, da cui si deduce che in tale periodo di tempo è maggiore la somma pagata dagli agricoltori per assicurarsi di quella versata dalle compagnie per i risarcimenti;

che, anche se in talune province nell'ultimo anno tale rapporto è stato sfavorevole, non appaiono giustificabili aumenti sproporzionati delle tariffe, generalizzati su tutto il territorio nazionale, che non tengano conto dei risultati positivi fatti registrare ampiamente in passato dal ramo grandine agricolo;

che è ragionevole pensare che esista una accorta «regia», volta a ricreare cartelli contrari alla libera concorrenza del mercato assicurativo;

che in tale situazione è possibile che vengano praticati sconti sulle polizze in modo non manifesto, a tutto svantaggio soprattutto dei produttori agricoli che si trovano in condizioni climatiche più sfavorevo-

li o che conducono aziende che non risultano «interessanti» per le compagnie, sotto il profilo dei volumi di produzione assicurata;

che, a fronte di tale situazione di aumento dei costi assicurativi, i parametri adottati per agevolare il ricorso all'assicurazione risultano diminuiti, anche in presenza di più anni di sfavorevole rapporto sinistri/premi,

si chiede di sapere quali atti intenda adottare il Governo per assicurare la libera esplicazione della concorrenza fra le compagnie di assicurazione operanti nel ramo grandine per l'assicurazione delle avversità atmosferiche e come si giustifichi la diminuzione del concorso statale sui costi sopportati dagli imprenditori agricoli.

II. Interrogazione

SPECCHIA, MAGGI, CURTO, BUCCIERO, MONTELEONE, (3-02824)
MACERATINI. – *Al Ministro per le politiche agricole.* – Premesso: (4 maggio 1999)

che il settore agricolo sta attraversando un momento di grande difficoltà, peggiorato dal comportamento delle compagnie assicurative che non solo stanno aumentando le tariffe di oltre il 20 per cento, ma oppongono delle forti resistenze per l'assicurazione contro le avversità atmosferiche;

che, mentre esiste una predisposizione ad assicurare il danno da grandine, si tende ad escludere il danno da gelo, brina, siccità, malattie delle piante, vento forte, per non parlare delle polizze multirischio;

che a questi problemi va aggiunta la riduzione delle cifre contributive decisa con il decreto ministeriale varato a febbraio e che riguarda alcune province italiane tra cui quella di Brindisi;

che dei 200 miliardi previsti come spesa dello Stato su tutto il territorio nazionale 170 sono stati stanziati per la grandine e 30 per il gelo;

che quello contro il gelo è un finto intervento e una sostanziale beffa agli agricoltori essendo prevista dallo Stato solo una compartecipazione di spesa dell'1,50 per cento sul costo complessivo della polizza, per cui, di fatto, lo Stato risparmia 30 miliardi visto che nessuno li utilizzerà e l'intervento complessivo resterà effettivamente solo di 170 miliardi per il rischio grandine,

si chiede di conoscere quali urgenti provvedimenti si intenda adottare nei confronti delle società assicurative e se, in particolare, non si intenda intervenire presso l'Antitrust per verificare la legittimità del predetto comportamento.

**INTERROGAZIONE IN MERITO AI DATI RELATIVI
ALL'ANAGRAFE DELLE CONSULENZE COSTITUITA
PRESSO IL DIPARTIMENTO DELLA FUNZIONE PUBBLICA**

PEDRIZZI, PALOMBO, PACE, MACERATINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali e ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e delle finanze.* – Premesso: (3-02794)
(Già 4-09186)
(30 aprile 1999)

che il Ministro per la funzione pubblica, Franco Bassanini, ha illustrato i dati relativi all'anagrafe delle consulenze, struttura operativa da alcuni anni presso il Dipartimento della funzione pubblica;

che nonostante il pacchetto di misure restrittive varate dal Governo negli ultimi due anni (l'ultima contenuta nella legge n. 140 del 1997 prevede l'applicazione di una sanzione pecuniaria pari al doppio dell'emolumento corrisposto ai dipendenti pubblici nei confronti dei soggetti pubblici e privati che non segnalino le consulenze richieste) alla fine del 1996 solo 3.212 amministrazioni su 13.161 (appena il 24 per cento) avrebbero inviato i dati relativi agli incarichi degli «statali» all'anagrafe;

che la lista delle amministrazioni inadempienti, che continuerebbero a non trasmettere i dati all'anagrafe, sarebbe guidata dagli enti pubblici non economici, dagli organi della magistratura e dalle autonomie locali;

che il fenomeno delle «consulenze», assai diffuso in tutti i settori della pubblica amministrazione, avrebbe riguardato per il 1996 oltre 91.000 «nuovi incarichi» per compensi pari a 352 miliardi secondo i dati forniti dalle 3.212 amministrazioni che li hanno resi noti;

che le «consulenze» più frequenti sarebbero quelle per docenza (37,7 per cento), seguite dalle partecipazioni a commissioni di concorso (22,2 per cento) e dalle consulenze tecniche (7,9 per cento);

che secondo quanto contenuto nella relazione nel 1996 i compensi per il 65 per cento degli incarichi sarebbero stati inferiori al milione, per il 21,3 per cento tra il milione e mezzo e due milioni, per il 3,2 per cento avrebbe superato i 20 milioni e l'1,9 per cento è andato oltre i 30 milioni;

che l'entità delle somme versate per ciascuna «consulenza» sarebbe per la maggior parte dei casi a discrezione dell'amministrazione erogante;

che il Ministro avrebbe promesso di attivare l'ispettorato, composto da 6 ispettori, per scoprire se le amministrazioni hanno comunicato in maniera veritiera l'elenco degli incarichi (le strutture più negligenti sarebbero risultate le scuole e il comparto delle autonomie locali, mentre le più collaborative sarebbero state le università e i Ministeri; in particolare nessuna comunicazione sarebbe pervenuta

da parte dei Ministeri di industria, interno e ambiente, da parte dell'INPDAP e dalle regioni Lazio e Sardegna);

che nella pubblica amministrazione a livello medio-alto è abbastanza usuale «saltare» da un consiglio d'amministrazione ad un altro, partecipare a convegni, far parte di un comitato o aggiudicarsi qualche collaudo;

che coloro i quali hanno compiuto le cosiddette «consulenze» non corrono alcun rischio di venire scoperti e di trovare il proprio nome in un qualsivoglia elenco pubblico in quanto tutelati dalla legge sulla *privacy* che attorno alle «consulenze d'oro» avrebbe alzato un muro di silenzio,

gli interroganti chiedono di conoscere:

l'elenco dei dipendenti pubblici, con i corrispettivi compensi ricevuti, che hanno svolto le cosiddette «consulenze» per gli anni 1996 e 1997;

quali siano le amministrazioni che hanno autorizzato e conseguentemente quali abbiano pagato per tali «consulenze»;

per quali motivi, nonostante le disposizioni di legge, le amministrazioni medesime non hanno fornito spontaneamente i dati richiesti all'anagrafe;

se corrisponda a verità che il Ministro per la funzione pubblica intenda avviare un'attività ispettiva come sopra riportato e, del caso, avvalendosi di quali e quanti mezzi.

